

# Indice

- 9** Introduzione
- 21** UNITÀ DIDATTICA 1 – la società
- 43** Laboratorio di educazione all'inclusione ovvero alla convivenza democratica
- 49** UNITÀ DIDATTICA 2 – la vita quotidiana e le regole
- 69** Laboratorio di educazione alla legalità
- 73** UNITÀ DIDATTICA 3 – la comunicazione
- 93** Laboratorio di educazione all'ascolto
- 97** UNITÀ DIDATTICA 4 – l'inculturazione
- 117** Laboratorio di educazione al rispetto del patrimonio storico e artistico
- 121** UNITÀ DIDATTICA 5 – la famiglia
- 143** Laboratorio di educazione alle emozioni e all'affettività
- 147** UNITÀ DIDATTICA 6 – la scuola
- 169** Laboratorio di educazione alla pace
- 175** UNITÀ DIDATTICA 7 – i mass media
- 197** Laboratorio di educazione alla tecnologia
- 201** UNITÀ DIDATTICA 8 – il gruppo
- 223** Laboratorio di educazione alla cooperazione
- 227** UNITÀ DIDATTICA 9 – l'ordinamento politico
- 247** Laboratorio di educazione all'identità nazionale e globale
- 253** UNITÀ DIDATTICA 10 – il lavoro
- 275** Laboratorio di educazione ai valori professionali
- 279** UNITÀ DIDATTICA 11 – la devianza
- 299** Laboratorio di educazione ambientale e al riuso
- 303** UNITÀ DIDATTICA 12 – le migrazioni
- 323** Laboratorio di educazione interculturale
  
- 331** APPENDICE 1 Principi fondamentali
- 333** APPENDICE 2 Parole chiave della cittadinanza

# Introduzione

## Educare alla cittadinanza

Alcuni anni fa un insigne costituzionalista, già presidente della Corte costituzionale, Gustavo Zagrebelsky, segnalava con parole accorate il fatto che l'educazione civica fosse stata gradualmente emarginata (Zagrebelsky, 2003). Ribadiva all'opposto che non si dà democrazia se non la si coltiva. Infatti, come ha giustamente sottolineato Giuseppe Deiana (2003) nel suo volume *Insegnare l'etica pubblica*:

È la prospettiva di una *buona scuola* come condizione di una *buona società*. In questo senso, la nostra società ha più che mai bisogno di scuola; ha bisogno di un luogo «salvo» o *franco* in cui tutti i giovani possano sviluppare la passione del conoscere e del vivere civile e, con ciò, condividere i valori della democrazia partecipata.

Il rapporto tra educazione e potere politico è sempre stato al centro degli interessi dei governanti come dimostra un'ampia letteratura, sinteticamente ricordata in questo passo di *Imparare democrazia* (Zagrebelsky, 2007):

Non mi dilungo e mi limito a ricordare, per la trattatistica monarchica, la *Ciropedia* di Senofonte; per quella repubblicana classica, il *De officiis* di Cicerone; per il despota rinascimentale, *Il Principe* di Machiavelli; per il signor cortese, *Il Cortigiano* di Baldesar Castiglione, per la monarchia controriformista del '600, la *Politica estratta dalle proprie parole della Santa Scrittura* di Bossuet, Montesquieu dedica un libro intero dell'*Esprit des lois*, il quarto, all'educazione secondo le diverse forme di governo, compresa la democrazia.

La democrazia è quella forma di governo della cosa pubblica che richiede una diffusa partecipazione dei cittadini in grado di esercitare il senso critico. Non bisogna dimenticare che lo sviluppo della democrazia dopo la seconda guerra mondiale, nel nostro Paese, è avvenuto in opposizione ai totalitarismi, fascista e nazista.

Si trattava di costruire un assetto costituzionale, politico e sociale, in cui alle decisioni collettive potesse *effettivamente, liberamente e responsabilmente*, prendere parte il popolo tutto intero, attraverso opportune forme di organizzazione dei cittadini e per mezzo di efficaci procedure di partecipazione. Un regime politico dunque caratterizzato da tre elementi: l'effettività dei poteri popolari, la libertà e la maturità politiche necessarie, tutti e tre costituenti una rivincita rispetto ad un passato di semplice adesione al capo. (Zagrebelsky, 2007)

L'esercizio del senso critico è fondamentale per distinguere la democrazia da altri modi di organizzazione politica caratterizzati da un coinvolgimento di massa. Appunto, la massa plaudente, entusiasta nelle sue espressioni fanatiche, in cui l'individuo scompare per diventare uno strumento di violenza, è il bersaglio di quanti immaginano una società di individui. Il termine «critico» è fondamentale non solo per distinguere la democrazia da sistemi politici totalitari, nei quali colui che dissente è perseguito come nemico della società, ma soprattutto da quelle democrazie che appaiono, per così dire, assopite. In queste ultime la democrazia si è ridotta al semplice principio maggioritario, per il quale chi ottiene la maggioranza dei consensi è legittimato a esercitare il potere, al di là di ogni critica. Veicolata da questo assunto è la credenza che bisogna «lasciar lavorare chi governa», senza intoppi parlamentari né critiche, definite a priori pretestuose. In questo senso hanno ragione coloro che non esitano a polemizzare con l'idea di democrazia in quanto

trasformata surrettiziamente in un sistema di oligarchie e di feudatari senza prestigio e senza obblighi, si presta quindi in modo particolare alla perdita della dignità da parte del cittadino e alla sua corruzione, morale e materiale. (Fini, 2004)

È interessante seguire per alcune righe il ragionamento di Massimo Fini perché ha il merito di evidenziare un aspetto cruciale delle questioni relative alla cittadinanza. Il saggista sostiene che la democrazia ridotta a contenitore privo di valori, in cui agisce unicamente la condivisione che la sovranità è delegata a chi vince le elezioni, è un sistema politico che toglie dignità alle persone.

In democrazia il potere delle oligarchie [...] determinante in vasti settori della società, non è forse formalmente illegittimo, ma è sicuramente arbitrario e tale è sentito dai cittadini i quali vi si sottomettono non perché credono nella sua legittimità ma perché lo temono o attendono da esso vantaggi, benefici, favori, clientelismi. (Fini, 2004)

Esito, logicamente prevedibile, è quindi uno stato di permanente corruzione: quello dei governanti costretti dalla competizione, quello dei governati ridotti al rango servile di sudditi.

Educare alla cittadinanza assume invece un'idea di democrazia *presa sul serio* che non può fare a meno di persone consapevoli di essere portatori di diritti e doveri. Il punto fondamentale riguarda l'idea che la democrazia è un valore in sé che presuppone persone portatrici di caratteristiche etico politiche tutelate da un patto che unisce tutti gli individui.

Insegnare la democrazia secondo la sollecitazione di Zagrebelsky non è riducibile a quelle forme di educazione civica che, in passato, si limitavano a una informazione sommaria sulle istituzioni. Infatti non si può pensare che la democrazia

si sviluppi da sola, causa ed effetto della democrazia stessa; tanto più la democrazia cresce — questa è la credenza — tanto più lo spirito democratico si sviluppa e questo sviluppo fa ulteriormente crescere la democrazia. (Zagrebelsky, 2007)

Occorre che l'educazione civica si apra all'interiorizzazione di una serie di principi che costituiscono l'ethos della democrazia, il cui nucleo sta nella frase:

La virtù democratica, la cui essenza consiste in dedizione alla cosa pubblica e disponibilità a destinarvi le proprie energie e a mettere in comune una parte delle proprie risorse. (Zagrebelsky, 2007)

D'altra parte qualsiasi discorso sull'educazione, se vuole mantenere il senso di una attività fatta per portare le persone all'autorealizzazione di sé, presuppone la democrazia. I tre principi evidenziati da Zagrebelsky relativi a effettività, libertà e responsabilità, si possono ottenere solo in una democrazia. Senza questa si possono dare addestramento e manipolazione, termini che non lasciano nessuno spazio ai processi di coscientizzazione (Freire, 2002).

La democrazia si insegna creando la consapevolezza che ogni individuo è portatore di diritti e doveri in una organizzazione politica che tutela le condizioni perché essi possano essere praticati.

Come creare questa consapevolezza? Nella società rendendo remunerativo il fatto di esercitare i diritti e i doveri della cittadinanza; nella scuola interiorizzando l'ethos della democrazia.

Zagrebelsky nel suo breve saggio pone in evidenza alcuni punti che nell'insieme danno un contenuto al significato esistenziale di democrazia a cominciare dal fatto che non esiste una Verità assoluta.

Questo punto, che apre al relativismo, caratterizza l'essere democratico ed è considerato causa delle forme di apatia sociale e di edonismo diffuso che gli osservatori rilevano nella società contemporanea. Il relativismo non è un punto di debolezza ma di forza in società pluralistiche poiché costituisce la premessa perché si possa ricercare l'obiettivo dell'inclusione.

Il rapporto tra democrazia e inclusione è fondamentale. È sufficiente pensare il contrario per accorgersi che qualsiasi pratica di esclusione è la negazione della democrazia. La difficoltà concreta che la democrazia incontra sta proprio nell'adeguare i suoi principi fondanti a tutte le situazioni che si verificano senza cedere alla tentazione di pensare e dire «la nostra sarebbe una buona democrazia se non ci fossero...». In questa frase si può individuare una delle vie di fuga dalla democrazia percorse dal razzismo che opera, costantemente, contro qualsiasi forma di diversità, mediante i meccanismi dell'etichettatura e dell'emarginazione, come premesse alla esclusione dai diritti fondamentali.

Proprio perché la democrazia non ha una verità da proporre, ma individui da rispettare come portatori di diritti e doveri (ma i doveri si possono pretendere solo se i diritti sono effettivi), necessita di pratiche sociali fondate sul dialogo e sulla sperimentazione. A questo proposito Zagrebelsky osserva che:

Se si vuole conoscere il mondo così com'è «realmente», si può farlo solo considerando una cosa che è comune a molti, che si mostra a ognuno in modo diverso, e dunque diviene comprensibile solo se molti ne parlano insieme e si scambiano e confrontano le loro opinioni e prospettive. Soltanto nella libertà di dialogare il mondo appare quello di cui si parla, nella sua obiettività visibile da ogni lato. (Zagrebelsky, 2004)

Dialogare ha come presupposto l'idea che la conoscenza è una co-costruzione alla cui realizzazione concorre l'idea che la scoperta dell'errore sia il mezzo più efficace per dare una rappresentazione corretta della realtà. Nello sviluppo logico di questo ragionamento per il quale non esistendo una verità assoluta da proporre si deve dialogare, rallegrarsi per la scoperta degli errori, assumere un atteggiamento sperimentale verso i problemi che la realtà propone, c'è la caduta dell'idea che le decisioni siano irreversibili e che non sia possibile rimediare. Si tratta di una

pedagogia che ha l'ambizione di favorire la formazione di persone il cui modello è, secondo le parole di Paolo Flores d'Arcais:

L'individuo da costruire — con politiche democratiche — è dunque quello delle libere opinioni, dello spirito critico, della scelta consapevole, non il replicante del conformismo di mercato (anche culturale e coatto). (Flores d'Arcais, 2004)

Quest'ultima riflessione individua le caratteristiche essenziali del cittadino. Infatti essere cittadino non si limita alla mera fruizione della cittadinanza — che pure è un bene. Basta a convincersene la considerazione della condizione di quanti ne sono privi.

In questo volume si sostiene che esiste un'equazione tra cittadino e democrazia. Infatti in una democrazia — presa sul serio — ogni individuo è un cittadino perché è trattato come un soggetto di diritti e doveri. Viceversa se ogni individuo è un cittadino, ovvero è protagonista della propria vita, allora la società che lo circonda è una democrazia. A una democrazia non giova la presenza di soggetti che non sanno esercitare i propri diritti; a ogni individuo che abbia rispetto per se stesso non giova solo un sistema sociale fondato sulla democrazia formale, in cui il dovere di ognuno si esaurisce con l'espressione del voto. Una cittadinanza passiva, sostanzialmente succube del ceto politico ed economico dominante, è il presupposto per un regime in cui istruzione e educazione si riducono a forme moderne di manipolazione delle persone.

È, quindi, il concetto di cittadinanza attiva che si vuole sviluppare nei vari ambiti in cui si articola e si svolge la vita delle persone.

L'ancoraggio da cui derivare considerazioni educative sulla cittadinanza attiva è fondato sulla Costituzione perché rappresenta il punto più alto del tentativo di dare un ordine alla società senza negare i diritti degli individui così come la storia delle idee politiche ha consegnato ai padri costituenti dopo la caduta del fascismo. È stato compiuto lo sforzo di porre le basi di una società moderna in cui i valori di libertà, uguaglianza e solidarietà potessero essere praticati per garantire un lungo periodo di pace. La convivenza democratica non è una conseguenza logica delle solenni dichiarazioni di principi ma un obiettivo da perseguire costantemente in relazione alle trasformazioni che caratterizzano la nostra società. Nel momento attuale l'aspetto più rilevante è costituito da cambiamenti a livello planetario riguardanti la relazione degli uomini con la natura, lo straordinario sviluppo della tecnologia e il rapporto tra le comunità statali. Se verso la metà del Novecento si poteva ancora ragionare secondo paradigmi di tipo lineare ora è più vantaggioso assumere il punto di vista della complessità. Secondo questa prospettiva ogni scelta dovrebbe avere come presupposto la consapevolezza del «limite». Hanno un limite le risorse del pianeta e c'è un limite alla capacità del pianeta di sopportare uno sviluppo economico che agisce secondo modalità che non sono molto diverse da quelle della prima rivoluzione industriale. Hanno un limite le conquiste della tecnologia in ambito biologico, con l'invasione di aree di pensiero un tempo esclusive del campo etico e religioso. Hanno un limite le possibilità dei singoli Stati di espandersi. Questi cenni che richiamano le culture ecologica, bioetica e della interdipendenza globale servono a delineare lo sfondo su cui l'idea di cittadinanza attiva deve essere declinata come educazione.

Da un punto di vista descrittivo la cittadinanza attiva comprende varie tipologie:

- la cittadinanza *giuridica* per la quale, sulla base del dettato costituzionale, ogni italiano è titolare di diritti e doveri pubblici. Su questo punto si può correttamente sviluppare l'educazione alla legalità;
- la cittadinanza *politica* per agire secondo lo spirito della democrazia;
- la cittadinanza *sociale* per favorire i processi di inclusione in una società pluralista in opposizione a pratiche destinate a escludere i più deboli;
- la cittadinanza *di genere* per proseguire i processi di emancipazione iniziati in Occidente nel Novecento e finalizzati a eliminare le discriminazioni tra uomini e donne;
- la cittadinanza *glocale* che scaturisce dalla capacità di pensare globalmente e di agire localmente;
- la cittadinanza *planetaria* che scaturisce dalla preoccupazione per le condizioni ecologiche del pianeta;
- la cittadinanza *biologico-naturale* che deve fare i conti con i dilemmi bioetici e le condizioni della salute in enormi aree geografiche in relazione ai diritti fondamentali dell'uomo;
- la cittadinanza *elettronica* resa necessaria dall'enorme sviluppo della società della comunicazione.

Da un punto di vista educativo l'approccio alla cittadinanza corrisponde all'esigenza di fornire alle nuove generazioni conoscenze e modi di rapportarsi alla realtà globale descritta, ove occorra, con il linguaggio del rischio o dell'incertezza. Si tratta di un lavoro educativo che è indispensabile iniziare dalla scuola primaria, accanto ai cosiddetti saperi di base, per evitare che si fissino strutture mentali persistenti per le quali l'etica pubblica è un «bene» superfluo per l'individuo e per la società.

L'etica pubblica è la garanzia che i comportamenti siano ispirati dal rispetto «spontaneo» della legge e dall'ethos della democrazia. È un'illusione pensare che dalla repressione possa derivare la formazione del cittadino. Qual è, ad esempio, il limite della corruzione? Certamente occorre una legislazione che renda poco remunerativo il comportamento scorretto, incentivando la cultura della fiducia nella legalità. L'economista Giulio Sapelli (2005) a proposito del fallimento della Enron sottolinea:

La repressione è efficace solo quando è improvvisa, rapida, episodica e violenta, ma fallisce (ed è oltretutto costosa) quando è annunciata e continua; inoltre è diseducativa, incentiva la frode e la doppiezza e non rafforza la società civile nella sua capacità di produrre sanzioni morali.

Le ragioni per insegnare l'etica pubblica, come si vede, spaziano su vari orizzonti e confluiscono in alcuni assunti di base che sono a fondamento della convivenza democratica di una società. Zagrebelsky in un passo del suo saggio ribadisce con enfasi che la caratteristica fondamentale della democrazia è la sua struttura dialogica. A suo dire, ciò che per i detrattori della democrazia è un limite — l'essere, appunto, fondata sul dialogo — è un valore fondamentale. Infatti è nel dialogo che è possibile imbrigliare coloro che per spuntarla non esitano a persistere nell'errore o coloro che credono di sapere più degli altri e si sforzano di dimostrare che ogni cosa è vera con il suo contrario.

Affinché sia preservata l'integrità del ragionare, deve essere prima di tutto rispettata la verità dei fatti, che è la base di ogni azione orientata a intendersi onestamente. Sono dittature ideologiche i regimi che disprezzano i fatti, li travisano o addirittura li creano o li ricreano ad hoc, attraverso quello che George Orwell, l'autore della *Fattoria degli animali*, ha descritto, nel romanzo *1984*, come i «Ministeri della Verità» capaci di far sì, attraverso propaganda e bombardamento dei cervelli, che la *guerra diventi pace, la libertà schiavitù, l'ignoranza forza*. Sono regimi corruttori delle coscienze «fino al midollo», quelli che trattano i fatti come opinioni e instaurano un relativismo nichilistico applicato non alle opinioni ma ai fatti, quelli in cui la verità è messa sullo stesso piano della menzogna, il giusto su quello dell'ingiusto, il bene su quello del male. (Zagrebel'sky, 2004)

Nelle parole di Zagrebel'sky il mentitore nella vita pubblica si configura come un corruttore della politica e, nel momento in cui non siano presenti gli anticorpi dell'etica pubblica, come l'autore di un crimine contro la democrazia.

Il dialogo non è solo il fondamento della democrazia, ma anche della relazione educativa. È nel dialogo, come dimostra l'insegnamento di Socrate, che la ricerca della verità avviene senza il timore di perdere la stima per se stessi, cadendo in errore. Avere la capacità di imparare dagli errori significa non lasciarsi dominare da «orgoglio, vanità, protervia, partito preso» (Zagrebel'sky, 2004), e agire secondo l'*ethos* della democrazia.

Il rapporto tra educazione e democrazia è stato oggetto di studio pedagogico nel Novecento a partire dal classico di John Dewey del 1916, *Democrazia e educazione*, sino ai più recenti contributi di Piero Bertolini e del gruppo di studiosi che si sono riconosciuti in *Encyclopaedia* (Erbeta e Bertolini, 2002). Dal complesso di questi studi emerge chiaramente che esiste un rapporto profondo tra democrazia e educazione per il quale la democrazia fornisce all'educazione le condizioni per favorire l'autorealizzazione dell'individuo e, viceversa, l'individuo autorealizzato alimenta l'*ethos* della democrazia.

Se in via principale l'educazione alla cittadinanza è educazione all'*ethos* della democrazia, come abbiamo finora argomentato, in via secondaria — ma solo nella logica del nostro discorso — è il contesto nel quale assumono rilevanza formativa le cosiddette educazioni. In questo quadro si configurano come forme specifiche dell'educazione alla cittadinanza.

Le educazioni, quando sanno andare oltre ai vincoli delle disposizioni ministeriali, cogliendone invece il nucleo di problematicità, hanno almeno due meriti fondamentali. Il primo riguarda il richiamo al valore educativo della scuola, il secondo pone in discussione la separazione tra saperi, devastante sul piano formativo.

Il valore educativo della scuola, nel formare, ad esempio, coscienze critiche, è come si è visto perfettamente corrispondente alle istanze della cittadinanza attiva. È di per sé evidente che una scuola incapace di educare perché rigidamente ancorata ai contenuti dei programmi non compie un buon servizio né a sé né alla società né, tantomeno, agli alunni. Corrisponderebbe a qualcosa che somiglia all'addestramento di un aspirante stregone che non sa come e quando utilizzare le competenze che ha appreso. Richiamando solo alcune delle cittadinanze citate in precedenza possiamo chiederci a cosa serve l'approccio alla letteratura sul piano educativo se non a fare da supporto alla educazione ai sentimenti, o, in altro cam-

po, le scienze naturali come insieme di strutture mentali atte a incrementare una sensibilità ecologica.

Questi ultimi esempi aprono la discussione sul secondo aspetto, riguardante la separazione dei saperi e la conseguente incapacità di stabilire e operare connessioni interdisciplinari. Per un persistente pregiudizio si ritiene che le nozioni trasmesse nella sessione didattica, spesso ridotta alla lezione frontale, in un quadro di parziale riassunto delle puntate precedenti, fruttifichino da sole e si intreccino nei vari saperi per loro forza endogena. In realtà rimangono dove sono messe, se non altro perché potranno essere utilizzate al meglio nelle verifiche scolastiche. Le educazioni hanno il pregio di costringere a uscire dal sapere disciplinare che potrebbe procedere secondo la propria logica interna, per trovare un campo di applicazione quantomeno pluridisciplinare che metta a *dura prova* quanto si è trasmesso. D'altra parte l'educativo, così inteso, è il modo più efficace per trasformare una nozione in un apprendimento significativo e, probabilmente, in una capacità operativa responsabile.

## Fonti normative

Il riferimento fondamentale dell'educazione alla cittadinanza è la Costituzione della Repubblica italiana, in vigore dal 1° gennaio 1948. Nel testo sono richiamati, in funzione degli argomenti trattati, articoli relativi ai principi generali, ai diritti e doveri del cittadino e all'ordinamento della Repubblica.

La seconda fonte è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'ONU il 10 dicembre 1948. A questa ha fatto seguito la Convenzione internazionale dei diritti del fanciullo approvata dall'assemblea dell'ONU il 19 novembre del 1959, a cui faticosamente i vari Stati aderenti tentano di dare applicazione superando difficoltà, in alcuni casi, radicate in tradizioni che segnano profondamente esistenza e stili di vita delle varie comunità.

Ancora più recente è il Trattato di Lisbona, noto come la Costituzione europea, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, che accoglie le precedenti dichiarazioni internazionali.

Con riferimento alle disposizioni del sistema scolastico italiano si può osservare che le cosiddette educazioni, finalizzate a perseguire operativamente gli obiettivi contenuti nei documenti citati o emersi dal dibattito sulle varie questioni riguardanti i rapporti tra persone, tra Stati e tra comunità internazionali, sono state introdotte nell'ordinamento scolastico in ordine sparso. L'educazione alla cittadinanza, intesa in questo caso come il contenitore in cui le prime hanno trovato una diversa collocazione e un contesto epistemologico e pedagogico più organico, risale ad anni recenti.

La direttiva ministeriale avente per oggetto «Linee di indirizzo sulla cittadinanza democratica e legalità» reca la data del 16 ottobre 2006.

Un riferimento normativo importante perché consente di trovare uno spazio nel piano orario delle discipline scolastiche è il DPR 8 marzo 1999, n. 275. Si tratta del cosiddetto Regolamento dell'autonomia scolastica che restituisce alla singola scuola o istituzione la responsabilità educativa di prevenire e di intervenire per creare condizioni e situazioni di sviluppo per gli alunni.

## La struttura del testo

I materiali ritenuti fondamentali in questo testo per un approccio all'educazione alla cittadinanza nella scuola primaria — secondo ciclo della scuola primaria e secondaria di primo grado — provengono da tre filoni principali: la sociologia, la storia e la Costituzione.

La sociologia è sviluppata in modo, per così dire, *ingenuo*. Il testo usa un linguaggio diretto, quasi a stimolare l'alunno a mettersi da un punto di vista sociologico nel considerare le esperienze che lo riguardano della vita quotidiana. Con questo riferimento non si intende negare la complessità che la vita quotidiana offre agli studiosi di sociologia (Jedlowski e Leccardi, 2003), né cadere nell'errore di considerarla di interesse secondario, come è accaduto tra gli specialisti, ma semplicemente suggerire di rivolgere lo «sguardo sociologico» sulle esperienze di cui l'alunno può essere a conoscenza.

L'approccio che si è preferito adottare è quello sistemico per il carattere formativo che il concetto di sistema può svolgere nella costruzione mentale della realtà.

La sociologia concorre in modo più rigoroso nell'approfondire e problematizzare un particolare aspetto dell'argomento centrale di ogni unità didattica (U.D.).

La storia fornisce esempi che riguardano prevalentemente il programma svolto nel secondo ciclo della primaria: dall'antichità alla caduta dell'Impero romano. I riferimenti ad altri periodi storici sono comunque riconducibili al patrimonio di conoscenze che appartengono in larga misura al patrimonio comune.

La Costituzione offre la possibilità di riflettere come idee favorevoli la convivenza siano state trasformate in un dettato giuridico che implica diritti e doveri individuali e collettivi.

La proposta educativa contenuta in questo testo è costituita da 12 unità didattiche.

Gli argomenti delle unità didattiche costituiscono un piccolo repertorio delle problematiche sociologiche che la vita quotidiana può presentare a bambini e ragazzi. Gli ambiti di riflessione sono:

- la società
- le regole
- la comunicazione
- l'inculturazione
- la famiglia
- la scuola
- i mass-media
- il gruppo
- l'ordinamento politico
- il lavoro
- la devianza
- le migrazioni.

Al termine di ogni U.D. è proposto un percorso nell'ambito di una specifica educazione, i temi educativi riguardano i seguenti ambiti:

- l'inclusione ovvero la convivenza democratica
- la legalità

- l’ascolto
- il rispetto del patrimonio storico e artistico
- le emozioni e l’affettività
- la pace
- la tecnologia
- la cooperazione
- l’identità nazionale e globale
- i valori professionali
- l’ambiente e il riuso
- l’intercultura.

Nel contesto delle attività proposte le educazioni trovano un ambito giustificativo nel concetto di cittadinanza che è stato sviluppato nelle pagine precedenti. Il «laboratorio di cittadinanza in azione» ha lo scopo di sviluppare la consapevolezza che l’educazione è un diritto. In questo senso educare all’inclusione significa educare al diritto di avere conoscenze, competenze e capacità adatte per essere incluso, così come, per fare un altro esempio, educare all’ambiente e al riuso, significa fornire conoscenze, competenze e capacità atte a capire le problematiche ambientali e ad assumere un senso critico verso i modelli culturali che producono il dissesto territoriale.

All’inizio di ogni U.D. una breve introduzione per i docenti richiama i concetti fondamentali che l’argomento può stimolare. Alcuni suggerimenti di lettura completano questa parte.

Ogni U.D. è strutturata secondo i seguenti momenti:

- uno *stimolo iniziale* costituito da un disegno che l’alunno deve prima descrivere e poi ricondurre al suo significato evidenziando le funzioni simboliche dell’immagine. In questa fase è previsto che la classe discuta sul significato dell’illustrazione prima di procedere individualmente alla compilazione della scheda relativa alle *preconoscenze*. Il terzo momento di questa prima parte è quella di socializzare le reciproche preconoscenze, organizzandole in elaborati collettivi;
- un testo di sociologia *ingenua* d’approfondimento in cui l’argomento, discusso nella ricognizione delle preconoscenze, è sviluppato a partire dalle esperienze degli alunni;
- una serie di 3 *prove di verifica*, relative al testo, che richiedono apprendimenti inferiori nella classica tassonomia di Bloom;
- un’attività che costituisce una verifica degli apprendimenti di tipo applicativo; utilizzando un concetto fondamentale contenuto nella prima lettura di *approfondimento*;
- un testo che contestualizza l’argomento generale a livello *storico-costituzionale*, con riferimento alla società italiana;
- un *testo sociologico* finalizzato a focalizzare un aspetto del tema trattato con le relative domande di comprensione e con una riflessione riguardo eventuali esperienze suggerite dall’argomento;
- una *mappa concettuale* che connette tutte le informazioni contenute nei testi;
- un glossario relativo ad alcune parole significative nella trattazione, in modo da costituire un «ideale» repertorio di *parole della cittadinanza*;

- una scheda conclusiva — *nella tua esperienza* — in cui gli alunni dovranno riflettere sul significato che le conoscenze acquisite suggeriscono al cittadino;
- un laboratorio di *cittadinanza in azione* sviluppa una tematica in relazione ad ambiti educativi specifici — inclusione, legalità, ecc. — e propone uno specifico percorso, a partire da uno dei seguenti stimoli: una immagine, un testo, un articolo della Costituzione.

Per lo sviluppo delle mappe concettuali è stato utilizzato il software Erickson *iperMAPPE*.

## Bibliografia

- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino.
- Anolli L. (2004), *Psicologia della cultura*, Bologna, il Mulino.
- Arcuri L. (2008), *Crescere con la Tv e Internet. Dal telecomando al mouse*, Bologna, il Mulino.
- Augé M. (1986), *Un etnologo nel metrò*, Milano, Elèuthera.
- Bara B.G. (1999), *Pragmatica cognitiva. I processi mentali della comunicazione*, Torino, Bollati Boringhieri
- Barbagli M., Colombo A. e Savona E. (2003), *Sociologia della devianza*, Bologna, il Mulino.
- Barus-Michel J., Enriquez E. e Lévy A. (2005), *Dizionario di psicopsicologia*, Milano, Raffaello Cortina.
- Bateson G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi.
- Bauman Z. (2005), *Lavoro, consumismo e nuove povertà*, Enna, Città aperta.
- Bauman Z. (2005), *Vita liquida*, Roma-Bari, Laterza.
- Bauman Z. (2006), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Trento, Erickson.
- Beauchamp A., Graveline R. e Quiviget C. (1988), *Come animare un gruppo*, Torino, Elledici.
- Benelli B. (1989), *Lo sviluppo dei concetti nel bambino. Quando Fido diventa un animale*, Firenze, Giunti.
- Benelli B. e Belacchi C. (1999), *La doga non è la moglie del doge: un modello di sviluppo della competenza definitoria*, «Giornale Italiano di psicologia», vol. XXVI, n. 4, pp. 703-739.
- Berger P.L. e Berger B. (1977), *Sociologia. La dimensione sociale della vita quotidiana*, Bologna, il Mulino.
- Berger P.L. e Luckmann T. (1966), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, il Mulino.
- Berzano L. e Prina F. (1995), *Sociologia della devianza*, Roma, NIS.
- Bianchi F. e Farello P. (1997), *Lavorare sul fumetto*, Trento, Erickson.
- Bianchi F. e Farello P. (2010), *Imparare a descrivere – volume 1*, Trento, Erickson.
- Bobbio N. (1884), *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi.
- Bobbio N. (1990), *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi.
- Bobbio N. (1995), *Eguaglianza e libertà*, Torino, Einaudi.
- Bocchi G. e Ceruti M. (2004), *Educazione globalizzazione*, Milano, Raffaello Cortina.
- Bocca B. (2006), *Né mosche, né ragnatele. La scuola in controluce tra continuità e cambiamento*, Trento, Erickson.
- Bruner J. (1980), *Autobiografia. Alla ricerca della mente*, Roma, Armando.
- Bruner J. (1990), *La ricerca del significato*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Bruner J. (1996), *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli.



Leggi questo testo.

## La società

Chissà quante volte ti è capitato di sentire alla televisione, in famiglia o a scuola frasi riguardanti la società come ad esempio «questa non più una società in cui vivere», «la nostra è una società sana in grado di reagire alla crisi», «è una società in espansione» o al contrario «una società in declino!». Ma che cosa è una società? Che cosa distingue le persone che appartengono alla società da quelle che fanno parte di una folla che assiste a un avvenimento sportivo?

Prova a pensare a cosa ti succede stabilmente ogni giorno. In casa sei il figlio di una famiglia. Le tue *relazioni* con gli altri familiari sono caratterizzate dall'affetto. Quando sei a scuola hai relazioni con i tuoi compagni e con gli insegnanti secondo modi relativi al tuo ruolo di scolaro o studente. Durante il tempo libero con i tuoi amici tieni relazioni ancora diverse, in autonomia rispetto a quando sono presenti i tuoi genitori o gli insegnanti. In un certo senso potresti concludere che vivi stabilmente sullo stesso territorio ma a seconda dei luoghi e delle circostanze hai relazioni diverse.

È come se tu agissi in ambiti che sono regolati da differenti *modalità organizzative* ciascuna delle quali è finalizzata a ottenere determinati scopi. Questi ambiti sono dei *sistemi* che agiscono per raggiungere dei fini e hanno la caratteristica di autoregolarsi per durare nel tempo. Infatti, ad esempio, il cambiamento di una parte del sistema determina un cambiamento nel sistema che si modifica. In classe se un alunno disturba la lezione, non solo impedisce ai compagni di apprendere, ma determina l'intervento del docente che modifica la situazione. In famiglia se è prevista una gita, l'obiettivo viene modificato quando uno dei membri è indisposto. Un insieme di persone che assistono a un evento sportivo condivide l'interesse per l'avvenimento ma non manifesta alcuna delle caratteristiche tipiche del sistema. Le singole parti, ovvero le persone che compongono l'insieme, agiscono nei limiti della buona educazione, indipendentemente l'una dall'altra e in caso di pericolo i comportamenti sono disorganizzati e autolesionisti.

La società moderna è un *sistema sociale*. Infatti la società è caratterizzata da settori che hanno tra loro una notevole autonomia ma nello stesso tempo sono interdipendenti. Pensiamo ad esempio alla scuola che in termini generali è costituita da strutture in cui si svolge l'attività di istruzione e educazione, da persone adulte (gli insegnanti e il personale addetto al funzionamento della scuola) e da alunni. Consideriamo ora il mondo del lavoro, anche qui abbiamo strutture e persone che svolgono le attività previste in quella determinata unità produttiva. I due settori che abbiamo ricordato sono tra loro autonomi, ma nello stesso tempo dipendenti. Infatti sul lavoro saranno impiegati i giovani che hanno acquisito a scuola le competenze necessarie.

Quali sono i sistemi che compongono la società? Due li abbiamo già visti: riguardano il *sistema educativo* e il *sistema economico*. Le *famiglie* a loro volta costituiscono

La vita delle persone è caratterizzata da relazioni in una società che vive secondo determinate modalità su un determinato territorio

La società moderna è organizzata in sistemi che interagiscono tra di loro

un sistema che permette alla società di mantenersi nel tempo con l'inserimento delle nuove generazioni. Vi è l'insieme dei settori che si occupano di assicurare la convivenza contro i nemici interni ed esterni. Il comportamento individuale che minaccia la sicurezza viene perseguito e sanzionato dal *sistema giudiziario*, così come al pericolo esterno si oppone l'*esercito*. Infine vi è l'insieme degli organi che concorrono a definire legittimo l'uso della forza. Si tratta del *sistema politico*.

*Il sistema politico ha il compito di decidere come governare la popolazione*

Il sistema politico ha la funzione di produrre decisioni riguardanti tutti i bisogni della popolazione. Nelle società moderne le decisioni assunte dal sistema politico devono essere compatibili con la *legge fondamentale* che la società stessa si è data. Tale legge prende il nome di

*Costituzione* nella quale sono individuati i principi generali che devono ispirare l'azione dei vari soggetti che hanno una responsabilità politica.

Se osserviamo la società dal punto di vista della Costituzione, possiamo rispondere alla domanda seguente: «Perché le persone riescono a convivere stabilmente su un determinato territorio?». Perché nelle moderne società i rapporti tra le persone e i rispettivi ambiti di interesse sono regolati da una legge fondamentale che definisce i *principi generali* a cui si devono ispirare tutte le altre regole e i modi in cui le decisioni di coloro che esercitano un potere è ritenuto giusto (legittimo) dagli altri membri della collettività.

*Nelle società democratiche il governo è guidato dalla Costituzione*

La società considerata come sistema sociale è costituita da sottosistemi che svolgono in modo specifico determinate funzioni, ovvero attività che concorrono alla vita dei suoi membri.

---

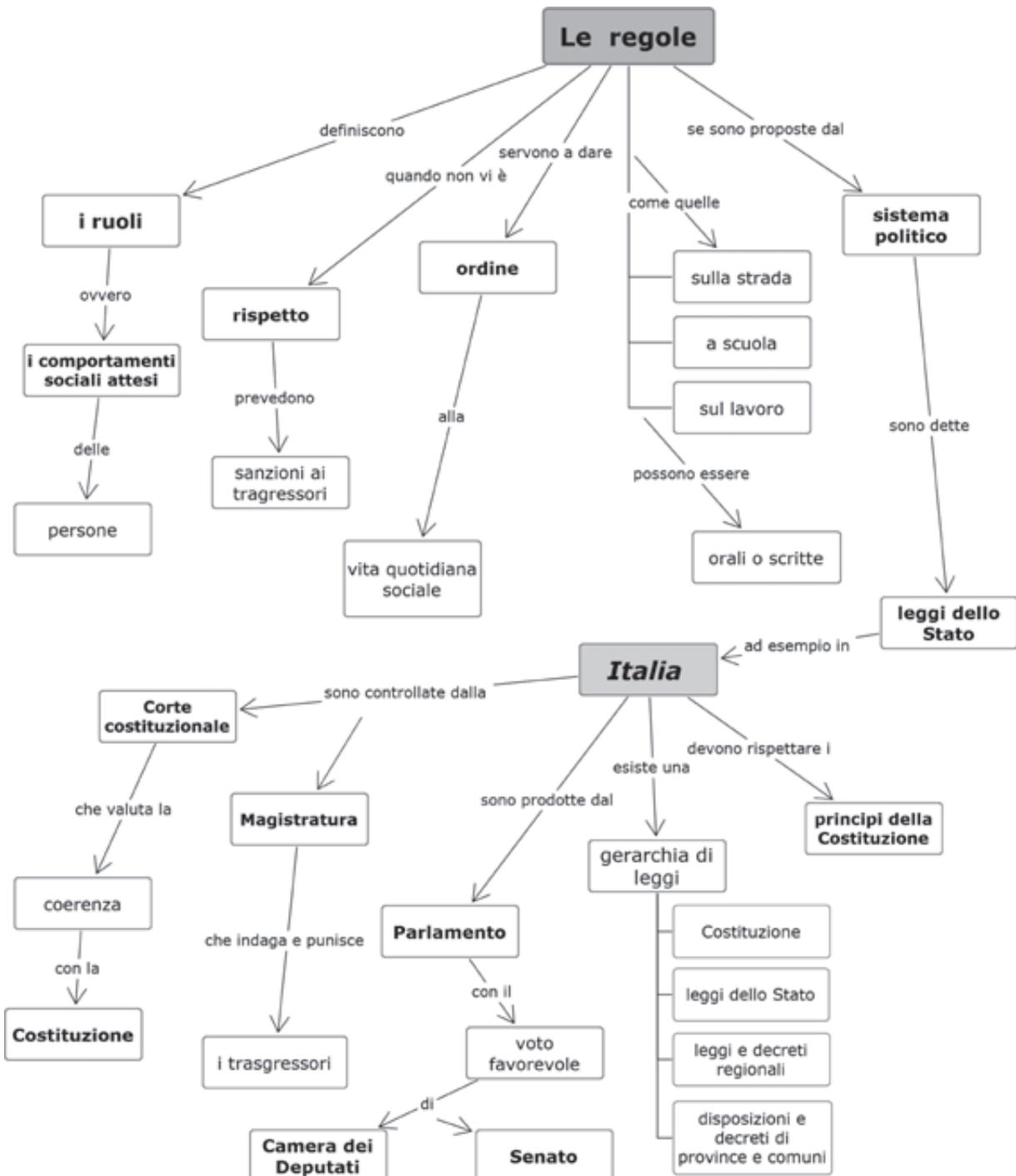
Scrivi tre idee tratte dal testo che ti hanno particolarmente colpito.

1. \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_
2. \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_
3. \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_





Raccogliamo ora tutte le informazioni che abbiamo introdotto costruendo una mappa concettuale.





Leggi e rispondi.

## Norma

---

Una regola diventa una norma quando si propone di valere per l'intera collettività. In questo senso si può parlare di norma sociale, come ad esempio quando si lascia il posto a sedere a una persona anziana, o di norma giuridica, quando è fissata da una legge approvata dal Parlamento. La trasgressione di una norma ha conseguenze diverse a seconda che sia una norma sociale o giuridica. La prima dà origine a disapprovazione delle persone coinvolte; la seconda è punita con una sanzione prevista dalla legge applicata dalla Magistratura al fine di contrastare un comportamento inadeguato.

---

Prova a spiegare in modo semplice che cos'è una norma:

---

---

---

---

---

---

---

## Regola

---

Espressione con la quale si vuole garantire il verificarsi di un comportamento desiderato. Ad esempio «lavarsi le mani prima di sedersi a tavola», che ha fondamento nell'igiene; è una regola perché è un comportamento atteso. Nello stesso modo «rispondere al saluto», ha fondamento nella buona educazione, ed è un comportamento atteso perché conserva i buoni rapporti tra i membri di una collettività.

---

Prova a spiegare in modo semplice che cos'è una regola:

---

---

---

---

---

---

---

## Ordine

---

In questo testo il termine «ordine» indica il succedersi di eventi in modo non casuale talvolta come effetto di un comando. Ad esempio quando si dice «usciamo con ordine dall'aula» ci si riferisce a una serie di azioni, compiute dai vari scolari, coordinate tra loro: prima tutti ritirano il proprio materiale, poi ci si alza dai banchi. La vita di tutti i giorni è un succedersi di eventi secondo un ordine che dipende in parte dalle scelte delle persone e in parte dalla organizzazione della vita sociale. Ad esempio la sequenza di eventi dal risveglio mattutino fino all'uscita di casa dipende dalle abitudini apprese in famiglia, mentre il comportamento per strada avviene secondo regole sociali e norme del codice stradale.

---

Prova a spiegare in modo semplice che cosa si indica con la parola «ordine»:

---

---

---

---

---

---

---



Racconta.

Ricorda quella volta in cui ti ha stupito il fatto che le cose si svolgessero in modo ordinato.

---

---

---

---

---

---

---

---

Ricorda quella volta in cui ti sei sentito a disagio per l'assenza di ordine.

---

---

---

---

---

---

---

---

*Nella società il cittadino è un individuo che rispetta le regole, è tollerante nei confronti di norme sociali legate alla tradizione, si conforma alle leggi dello Stato e pretende che i trasgressori siano puniti.*



Completa le consegne.

Secondo il testo che hai letto la famiglia svolge varie funzioni. Proviamo ad applicare questa idea facendo riferimento all'immagine sottostante.



Descrivi la vignetta.

---

---

---

---

---

---

---

Pensando alla tua esperienza personale racconta un episodio in cui si riconosce la funzione educativa.

---

---

---

---

---

Ora racconta un episodio in cui è messa in evidenza la funzione di cura della famiglia.

---

---

---

---

Racconta un episodio in cui viene messa in evidenza la funzione di trasmissione dei valori della società in cui la famiglia vive.

---

---

---

---

Pensando alle tue esperienze, come viene praticata la funzione economica nella famiglia?

---

---

---

---

Quali sono a tuo giudizio le problematiche a cui va incontro una famiglia nella società di oggi?

---

---

---

---